

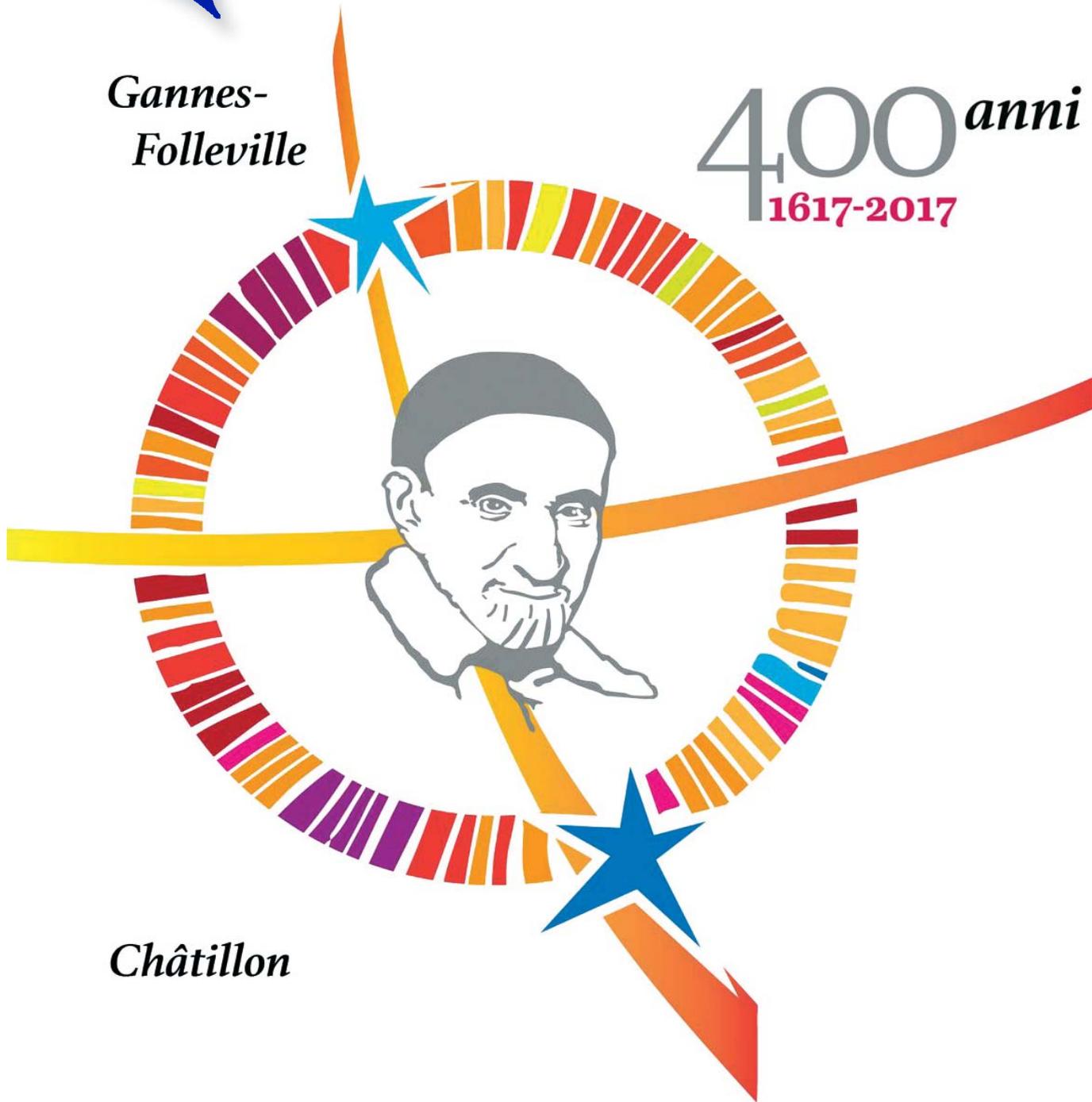


Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

*Gannes-
Folleville*

400 *anni*
1617-2017



Châtillon

Anno LXXXV novembre dicembre **6/2017**



IL SALUTO
DI PAOLA AGNANI



L'ELEZIONE
DI GABRIELLA RASCHI



ADORARE, ACCOGLIERE,
ANDARE CON
PAPA FRANCESCO



LA GIORNATA MONDIALE
DEI POVERI



Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Anno LXXXV

N. 6 2017 novembre dicembre

Presidente Nazionale dei GW

Paola Agnani

Direttore Responsabile

Christian Giorgio

Comitato Editoriale

Paola Agnani, Gabriella Raschi, suor Antonella Ponte, padre Claudio Santangelo

Redazione

Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Progetto grafico e Stampa

EuroLit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti

Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 03033 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GWV AIC Italia

Amministrazione

Antonella Martucci - Tel. 06.3220821

Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 29 dicembre 2017

Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

SOMMARIO

Chiare note

“Essere amore” per riuscire a dare amore
Paola Agnani 03

Elezioni GW 04

Spazi dello spirito

La Mortificazione e lo Zelo
padre Mario Di Carlo 04

Il Simposio

L'intuizione di Vincenzo de' Paoli: la nascita delle “Charité”
Mirella De Risio 11

Il discorso di Papa Francesco alla famiglia vincenziana
in occasione dell'anno giubilare 14

Tre verbi per muoversi nelle strade del mondo
Miriam Odoardi 16

Contaminati dall'amore per i fratelli più poveri...
Fiorella Angeli 18

Regioni

CAMPANIA / NAPOLI
Un'indimenticabile domenica 20

LOMBARDIA / COMO
Cuore e coraggio. Il volontariato dei Vincenziani
Vicini ai più poveri. La parola chiave è condivisione 21
23

PUGLIA / MAGLIE
I 400 anni del Carisma vincenziano a Maglie 24

VENETO / TRENTO
Il gusto della carità. Umiltà, amabilità, semplicità 25

Giornata mondiale dei poveri

Non amiamo a parole ma con i fatti
padre Valerio Di Trapani 27

Riflessi nello specchio della storia

Comprendere la missione di cristiani laici
secondo il carisma di San Vincenzo 29
Mauro Iavarone

Edicola

LIBRO - di Emanuele Rimoli
IL VOLTO DI TUTTI I VOLTI 31

“Essere amore” per riuscire a dare amore

Con questo numero si chiude questa rubrica voluta all’inizio del mio mandato dall’allora direttore degli Annali signora Giulia Oteri: “Chiare note”. Il titolo fu scelto perché rispondente alla mia personalità che, scevra da ogni compromesso, ricerca anche nelle piccole cose quella verità che non è solo onestà intellettuale ma tensione verso quella via che nella verità diviene vita.

“Non possiamo tradire la verità, essa va ricercata, inseguita, anche nelle piccole cose di ogni giorno perché essa è volto di Dio”, affermava Maritain.

Per quattro anni da queste pagine ho cercato di esortare, animare, mostrare i pensieri più intimi del mio essere perché si creasse con la “Presidente” quell’intima comunione che è presupposto per ogni amicizia; perché ci si sintonizzasse sulla stessa onda, si creasse quell’empatia che apre all’intimità. È sempre pensando a degli amici che mi sono rivolta a voi per condividere un orizzonte da contemplare, una missione, un cammino, una meta da raggiungere.

Oggi siamo ai saluti, ma non prima di avere ancora una volta parlato con verità e per la Verità.

In questi quattro anni da presidente ho vissuto con voi un percorso che, al di là dei risultati raggiunti, ci arricchisse in umanità rendendoci capaci di operare per essere Amore.

Non è una meta l’efficientismo, né tantomeno la trasformazione di una associazione di volontariato in impresa sociale. “Essere Amore” è questo l’orizzonte, la meta da ricercare ogni giorno nonostante le tante sfide della vita, nonostante le nostre imperfezioni, i limiti, le tentazioni. Essere amore per riuscire a dare amore in quelle frontiere dove il Signore ci chiama ad essere suoi strumenti.

Appartenere ad una associazione come la nostra vuol dire riempire d’eternità le nostre azioni, fare in modo che esse siano la conseguenza naturale di quella contemplazione che trova nella Preghiera e nella Parola di Dio il presupposto di ogni agire, la fonte cui alimentarsi, la ragione per accogliere qualsiasi sfida.

“Essere contemplativi nell’azione”, come esortava San Vincenzo, non è uno slogan da usare in particolari momenti, deve divenire impegno di vita, responsabilità da assumere, pratica per capire la sofferenza e donare fiducia. Altrimenti... “siamo cembali che tintinnano”.

La nostra esperienza associativa deve ritrovare questo spessore se vuole sostenere le sfide future, se vuole mantenere “quella differenza cristiana” che la rende diversa da molte altre associazioni, forse meglio organizzate di noi, ma non in grado di generare eternità. Sì, a noi sono chiesti, nell’Amore, gesti eterni che rendano visibile un mondo nuovo, rendano ragione alla speranza, visibile quella Gerusalemme



celeste dove non ci sarà più né lutto né pianto, realizzando quella pienezza che è anticipo di gioia futura.

Ho cercato in questi anni di trasmettervi tutto questo, l'orgoglio di un'appartenenza, l'amore per una associazione che mostra ancora dopo 400 anni la sua grandezza proprio in quelle umane imperfezioni che diventano strumenti nelle mani della Provvidenza.

Forse sono stata una presidente poco efficiente e troppo sognatrice ma, nell'intimo del mio cuore, in quello spazio di silenzio dove spesso mi rifugio per trovare forza e coraggio, mi sono sempre trovata fortemente determinata a far emergere l'armonia e la bellezza di questa associazione di volontariato voluta, attraverso San Vincenzo, da Dio che è Amore.

Ringrazio tutti coloro che hanno con me, da queste pagine, condiviso un percorso, ringrazio tutti i volontari e le volontarie che nell'anonimato si adoperano per un mondo migliore, gli amici, tanti, che ho incontrato, e a tutti auguro un buon cammino sulla via dell'Amore. ◆

Elezioni GVV

Gabriella Raschi nuova Presidente Nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano AIC Italia

Il 25 novembre a Roma presso la Casa Maria Immacolata delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, il Consiglio Nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia, composto dalle presidenti regionali e dal Comitato Nazionale, ha eletto Gabriella Raschi nuova Presidente Nazionale. Succede a Paola Agnani che ha guidato l'Associazione per 4 anni. Originaria di La Spezia è impegnata da oltre venti anni nel Gruppo di Volontariato Vincenziano nella sua città. È membro del Consiglio Regionale GVV della Liguria dal 2009. Dal 2009 al 2013 membro del Gruppo di studio nazionale e dal 2013 al 2017 vice presidente nazionale dei GVV AIC Italia.

La nuova Presidente con il consenso del Consiglio Nazionale, nel ringraziare Paola Agnani per la generosità con cui si è spesa al servizio dell'Associazione, le ha chiesto di continuare il suo servizio di affiancamento e accompagnamento dei piccoli allevatori che hanno subito enormi danni dal terremoto che ha colpito un anno fa il Centro Italia. Gli aiuti erogati, che superano i 100.000 euro e quelli che ancora saranno impiegati, sono il segno di prossimità alle famiglie

che hanno scelto di far ripartire le loro attività lavorative scommettendo su un territorio che le istituzioni spesso trascurano. ◆



Paola Agnani e Gabriella Raschi

La Mortificazione e lo Zelo

LA MORTIFICAZIONE

Si tratta di una virtù oggi un pò “fuori moda”, che disturba. Si fa fatica a parlarne, rischiando di andare controcorrente. Non è capita né accettata, perché sembra andare contro la realizzazione della persona, come pure di mortificare troppo le aspettative e la libertà della persona. Si pensa di dover dare libero corso e sfogo a tutti i desideri e i bisogni umani. Pur riconoscendone la validità e la necessità, è richiesta una riflessione e una riproposta più valida e più ancorata al messaggio biblico.

1 - Nell'orizzonte biblico

Certo la Scrittura parla di mortificazione, di ascesi, di rinunce; ci offre elenchi di vizi da estirpare, di lotta da fare contro le tentazioni, di istinti da controllare, di uomo vecchio da mettere da parte, di passare di continuo dalle tenebre alla luce. L'orizzonte però in cui comprendere e vivere tutto ciò è molto più ampio e positivo. Ecco alcuni richiami.

◆ Il cristiano è chiamato a collocare la sua vita *dentro il mistero della Pasqua*: la Passione - Morte - Risurrezione di Cristo ci ricorda che il morire, il soffrire sono solo una prima tappa che è destinata ad aprirsi nella luce della vita nuova e pienamente realizzata.

◆ *L'aspetto morale - ascetico* è sempre presentato come *conseguenza dell'incontro con il Cristo Risorto*. Non c'è un gusto per la rinuncia in se stessa.

◆ Il rinnegare se stessi, lo “spogliarsi dell'uomo vecchio” per essere e vivere da persone nuove è la risposta all'invito di Gesù ad essere suoi discepoli, con la necessità di “prendere la propria croce” (cfr. Mc 8,34ss). Bando ad ogni masochismo e autolesionismo!

◆ In questa prospettiva comprendiamo anche l'invito a *soffrire con gioia* (cfr. IPt 4,12- 13) perché si tratta di “partecipare alle sofferenze di Cristo” e di vivere lo spirito della beatitudine evangelica:

“Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno” (Mt 5,11).

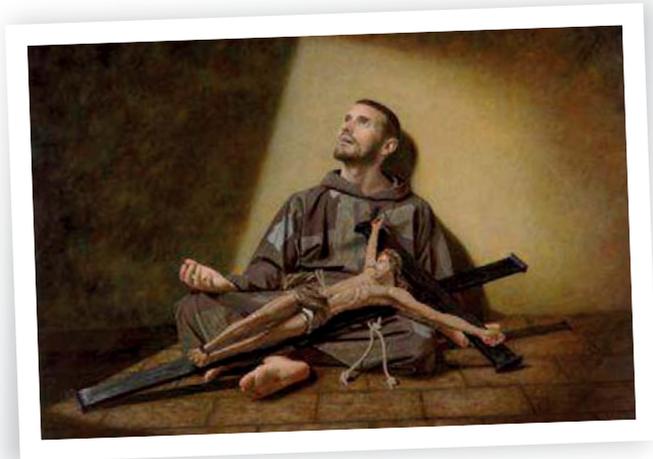
◆ C'è anche una risposta al “perché” di un cammino ascetico: è necessario per dominare i propri istinti, per conformarsi al Cristo (Paolo usa le immagini sportive della lotta e della corsa per far vedere che per vincere c'è bisogno di fatica, rinuncia, auto-disciplina).

2 - L'insegnamento di San Vincenzo

Il Santo parla spesso di questo argomento e lo fa servendosi del linguaggio del suo tempo, ma sempre nella prospettiva della specificità dei servizi e dell'apostolato, oltre che della “sequela di Cristo”. Gli aspetti che tocca nella riflessione riguardano sia le *ragioni* che i *mezzi* per acquistare e praticare questa virtù, non discostandosi troppo dalla tradizione cristiana. La mortificazione:



- ◆ comporta il rinnegamento dei sensi esterni e interni; è lo “stato della santa indifferenza”, che porta a ricercare e fare unicamente la “volontà di Dio”;
- ◆ richiede la rinuncia alle passioni dell’anima e a sottomettere la passione alla ragione;
- ◆ porta a vivere in un atteggiamento di indifferenza e di distacco da tutto.



San Francesco abbraccia il crocefisso
ASSISI, SACRO CONVENTO

Diverse sono le *motivazioni* che S. Vincenzo richiama per avvalorare la pratica di questa virtù.

- ◆ Ci sono i riferimenti e i testi biblici che la raccomandano.
- ◆ C'è l'esempio di Cristo che rinuncia a tutto sé stesso per fare la volontà del Padre, e quindi il discepolo deve solo camminare sulle orme lasciate dal Cristo.
- ◆ La sofferenza fa parte della nostra vita umana, è inevitabile, e quindi è bene “farne un buon uso”.
- ◆ Ci sono *conseguenze* importanti dalla pratica di questa virtù: essa infatti aiuta a pregare, perché contribuisce a controllare i sensi umani; ripara i peccati, custodisce la vocazione, fa progredire e perseverare nella vita spirituale.
- ◆ Accettata da Dio, con spirito di fede, essa costituisce il *paradiso in terra*.

Ma il Santo sa che non è facile entrare in possesso di questa virtù, dal momento che la sua pratica viene a scontrarsi con logiche e aspettative umane. Per lui, come per tutta la spiritualità cristiana, è necessario un lavoro continuo per appropriarsi della ricchezza di questo dono di Dio. A questo proposito riconosce e richiama alcuni *comportamenti indispensabili*:

- ◆ questa virtù, come tutte le altre, si acquista con la pratica ripetitiva, a poco a poco, “con dolcezza e pazienza” verso di noi e verso gli altri;
- ◆ esige sopporto, accettazione di sé e degli altri, prudenza, controllo; rifiuta ogni forma di mondanità, di ricerca delle comodità e accetta l’invito a “spogliarsi di tutto”, ad iniziare dall’uomo vecchio per fare spazio alla novità che Cristo ci ha portato;
- ◆ si tratta poi di agire con giudizio, criterio e saggezza, sotto la guida dei Superiori e in modo compatibile con gli impegni apostolici e di servizio.

San Vincenzo non vuole le grandi mortificazioni né le austerità corporali. Per lui è già sufficiente l’impegno pastorale e il coraggio di affrontare e accettare quanto la fedeltà alla vocazione e ai vari doveri comporta ogni giorno. *Predicazione e servizio sono per lui già una grande prova!*

3 - La mortificazione, oggi

Nonostante l’impopolarità che suscita difficoltà anche solo a parlarne - come del resto si rifiuta la realtà della morte e ogni tipo di asceti, di auto limitazione e perfino di autocontrollo - la mortificazione ha oggi una sua importanza. C’è però bisogno di rileggere in chiave moderna sia alcuni principi teorici, sia alcuni aspetti pra-

tici. Si punta poi a sottolineare di più gli aspetti positivi della realizzazione personale e della vita spirituale, rifuggendo da un esagerato ottimismo sulla natura umana, che non è perfetta, ma che ha sempre bisogno di essere fatta oggetto di attenzione e di purificazione per recuperare tutta la sua bellezza e dignità.

Si tratta anche di superare le contraddizioni della mentalità odierna di tante persone, disposte a fare rinunce per apparire in bella forma, per avere un fisico perfetto ma non in grado di accettare i sacrifici per un cammino spirituale. Riconosciamo che oggi:

- ◆ si accetta la mortificazione in vista di un bene migliore; si rinuncia a qualcosa di buono (i beni personali e materiali, anche la volontà e la libertà...) per raggiungere valori più grandi, per realizzare il "proprio io più autentico";

- ◆ solo se si conoscono gli obiettivi verso cui tendere, utilizzando tutte le proprie risorse, si accetta la mortificazione; sul piano spirituale, si vede che, soltanto avendo Cristo come obiettivo fondamentale, si accetta di rinunciare a tutte le altre cose;

- ◆ bisogna riconoscere che mortificarsi è imparare a morire (è il "cotidie mori" della spiritualità cristiana), è accettare la lotta di ogni giorno in vista della realizzazione della propria vocazione e missione, come ha fatto Cristo stesso.

Si può parlare di nuove forme di mortificazione per l'uomo del nostro tempo. Eccone alcune.

- ◆ Essere pronti a rispondere ai bisogni della propria comunità come pure agli appelli dei poveri.

Mettere al primo posto gli altri e non noi stessi.

- ◆ Essere fedeli ai doveri del proprio stato anche quando sono più difficili.
- ◆ Lavorare in modo impegnato, come fanno tanti lavoratori dipendenti.
- ◆ Essere fedeli ai momenti di preghiera e di vita comunitaria.
- ◆ Moderarsi nel possesso e nell'uso dei beni materiali, anche se abbiamo più possibilità.
- ◆ Essere disciplinati nel mangiare e nel bere, ed evitare ogni eccesso nella ricerca e soddisfacimento dei propri bisogni personali.
- ◆ Essere moderati nell'uso dei mass media, nel chiedere privilegi nella vita comunitaria, come nel farsi esentare facilmente dalle esigenze della regola.
- ◆ Saper moderare le parole, non essere aspri, accettare la compagnia di chi non è attraente e simpatico, o non in sintonia con le nostre vedute.
- ◆ Spendere con generosità il proprio tempo per partecipare ai vari momenti decisionali del gruppo, per una crescita comune e un servizio ai poveri più efficace e risolutivo.
- ◆ Vivere con generosità gli impegni di apostolato e di servizio, accettandone fatica, fedeltà, insuccessi, amarezze, incomprensioni, ma anche la necessità di lavorare insieme.



San Benedetto - Mortificazione - 1503
MONASTERO DI MONTE OLIVETO MAGGIORE

LO ZELO

È un'altra delle virtù che caratterizzano la spiritualità vincenziana e che deve permeare la vita e le opere di ogni Vincenziano. La vediamo presente nella vita di San Vincenzo, come un fuoco che lo spinge a donarsi e ad andare sempre oltre; ne cogliamo i molteplici aspetti nelle parole del Santo, specialmente quando deve spronare i Missionari nell'affrontare nuovi campi di apostolato. La virtù dello zelo deve vivificare ogni ambito della vita: pensieri, desideri, azioni, fraternità. Riguarda non solo l'apostolato ma anche la disponibilità al servizio.

1 - Che cos'è?

Fondamentalmente è *espressione di amore*. È un modo concreto di vivere e realizzare il duplice comandamento dell'amore (cfr. Mt 12,28-31). Ha così una *duplice direzione*: verso Dio e verso il prossimo. San Vincenzo ha delle espressioni molto efficaci quando ne parla: "È puro desiderio di rendersi accetti a Dio e utili al prossimo"; "Se l'amore è un fuoco, lo zelo ne è la fiamma"; "Se l'amore è un sole, lo zelo ne è il raggio". Il vero zelo, presente in una persona, la fa diventare "apostolica" perché fa superare barriere e frontiere e fa andare oltre ogni parziale realizzazione, specialmente nel campo dell'apostolato e del servizio: spinge infatti a fare quello che il Figlio di Dio stesso ha fatto, sotto la spinta dello Spirito Santo che è il cuore e l'anima dello zelo. Per chi è pieno dell'amore di Dio tutto è possibile e realizzabile.

Se ci rivolgiamo alla Scrittura, vediamo che essa ci parla, prima di tutto, dello zelo di Dio per l'uomo: è talmente forte che spesso sconfinava nella gelosia dell'unico Dio verso ogni forma di idolatria. Infatti Lui è il Dio Santo che non ammette concorrenti né antagonisti. Però questo zelo si configura anche come tenerezza e misericordia di un Dio che rimane fedele in modo incrollabile al suo progetto di amore verso l'umanità. Accanto allo zelo di Dio c'è quello del pio credente: "Lo zelo della tua casa mi divora" (Sal 69,10). È lo stesso zelo di Cristo per il Padre, la sua Casa e il Regno; come pure di Paolo sia nei confronti di Dio che del popolo di Israele, di cui vorrebbe la conversione e l'adesione al Vangelo di Cristo.

Si tratta quindi di zelo per la gloria di Dio e perché il suo progetto di salvezza si compia nella storia. È quanto noi esprimiamo continuamente nel Padre Nostro: "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, la tua volontà si compia, perdona le nostre colpe, non ci indurre in tentazione". In questo modo la preghiera cristiana anima, sollecita e sostiene l'impegno a far conoscere il Signore e ad essere a servizio della sua "lode e gloria" nella liturgia e nella vita.

2 - Particolari modi di esprimersi dello zelo

Nei rapporti con Dio esso comporta la totalità di adesione di tutta la persona. Il Dio "geloso" vuole tutto per sé, proprio come risposta al suo "aver donato tutto".

Nei confronti del prossimo, soprattutto da parte dell'apostolo e del missionario, richiede tutta una serie di disposizioni e di altri atteggiamenti, umani e spirituali, che sono:

◆ la parresia, che è il coraggio nell'annunciare il Vangelo con libertà di parola (1Tes 2,2; 1Cor 3,12; 2Cor 3,12);

- ◆ l'accettazione della prova e della persecuzione (cfr. 2Cor 4,9-13);
- ◆ il costante e disinteressato servizio della Parola (cfr. Rom 15,16; Col 1,23);
- ◆ la ricerca di una comunicazione, che, ispirata dall'amore, sa assumere anche "toni materni" (1Tes 2,2).

3 - Sorgente e modello dello zelo

Fonte sorgiva è Dio stesso. Lo zelo nasce infatti dall'amore che Lui ha per noi e che noi cerchiamo di contraccambiare, impegnandoci in una risposta che vuole

render gloria a Dio, ricercare la sua volontà, collaborare al compimento del suo Regno (cfr. il Padre Nostro). Per questo San Vincenzo farà sua la massima evangelica di "cercare prima di tutto il Regno di Dio".

Modello concreto è Cristo stesso così come lo contempla San Vincenzo: "Evangelizzatore dei poveri, adoratore del Padre, servo del suo disegno d'Amore". È il Cristo del Vangelo, che si riconosce "mandato dal Padre" per evangelizzare, che sente compassione, e che spinge la Chiesa e la comunità a "rendere effettivo il Vangelo". Il Cristo di San Vincenzo è così tutto orientato al Padre e tutto compassionevole verso l'umanità: il suo cibo è fare la volontà del Padre!

Ma *anche San Vincenzo* ci si offre come vero e concreto *esempio e modello di zelo apostolico*. Ha saputo vivere ed esprimere una forte passione per il bene delle anime, che lo ha accompagnato in tutta la

sua vita e che lo ha spinto ad osare, a cercare sempre nuovi traguardi, ad impegnarsi in una evangelizzazione verso nuovi popoli (il riferimento è alla missione "ad gentes"). Dirà; "Chi non si sente di offrirsi per andare ad esporre la sua vita per Cristo e il bene del prossimo, è ancora molto lontano dalla perfezione".

4 - Ostacoli e vizi contrari allo zelo

Ieri come oggi, lo zelo per la salvezza delle anime ha dei nemici potenti, che agiscono in modo chiaro o nascosto per impedire la disponibilità e l'impegno nel vivere questa virtù. Essi sono:

- ◆ *l'insensibilità*: non permette di essere toccati dai bisogni e miserie, corporali e spirituali, del prossimo; si rimane indifferenti a ogni richiesta o necessità;
- ◆ *l'asprezza e la durezza di cuore*: fanno solo inasprire gli animi, mentre invece bisogna lasciarsi guidare da "viscere di misericordia" in quanto solo così si conquistano le anime (basta una goccia di miele per conquistare anche le persone più dure!);



Zelo - Gesù scaccia i mercanti dal Tempio - Giotto, 1303
CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI

◆ *le comodità*, proprie di una vita borghese, di un adattarsi allo stile di vita del nostro tempo che fa considerare sorpassati i sacrifici e le rinunce richieste dall'apostolato;

◆ *l'individualismo*, che richiama l'egoismo, il proprio interesse e tornaconto: è pericoloso perché frena anche le forze e le potenzialità comunitarie, e può arrivare a rompere lo stesso dinamismo apostolico;

◆ *l'orgoglio e la presunzione*, che non fa mettere al centro dell'attenzione né Dio né gli altri, ma solo la realizzazione delle proprie aspettative e interessi;

◆ *l'apatia spirituale, o tiepidezza*, stato d'animo che impedisce di avanzare con audacia e confidenza sul cammino dietro a Cristo; ci vuole allora una "solida vita interiore", diversamente tutto perde significato e colore e si trasforma in semplice attivismo;

◆ *la pigrizia e l'accidia*, che San Vincenzo, scrivendo ad un chierico della Comunità, definisce come il "vizio degli ecclesiastici" ed è lo stato di vita che Dio più aborrisce! In Ap 3,16 si dice che Dio vomita dalla sua bocca chi è tiepido!

◆ *l'ozio*, nemico un po' di tutte le virtù: il Santo ha sempre cercato di combatterlo;

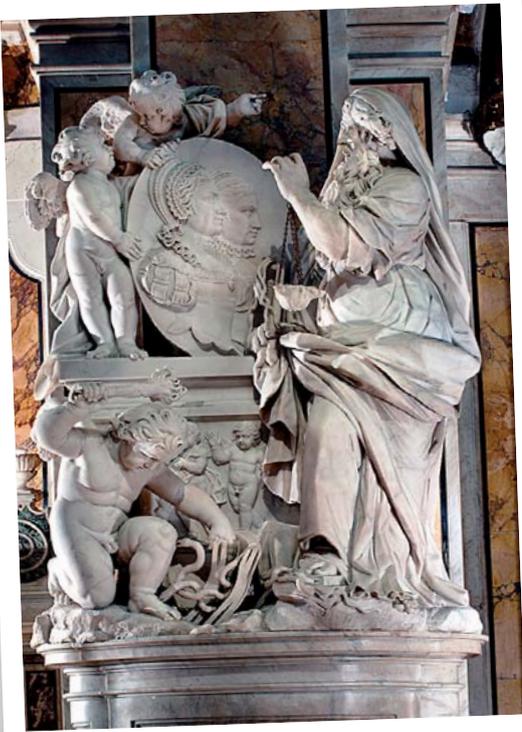
◆ *lo zelo indiscreto*: è la pretesa di voler cambiare subito gli altri; è non sapere attendere, non aver tempo per riflettere, non saper rispettare i ritmi di comprensione, crescita e conversione delle persone, mancando delle necessarie virtù della prudenza e della pazienza. Zelo indiscreto è anche voler abbracciare troppe cose, con il rischio di non riuscire a portare a

giusto compimento nessuna iniziativa.

5 - Possibilità e necessità di vivere oggi questa virtù

È ancora più necessaria, per l'impegno a vivere una nuova evangelizzazione "con rinnovato ardore" e per testimoniare con una carità operosa la verità del Vangelo. Già San Vincenzo ci ricordava la necessità di chiederla nella preghiera, come pure di essere vigilanti contro ogni tentazione che spinge alla rilassatezza e alla indifferenza. Sta a noi saper unire contemplazione e azione, essere "certosini in casa e apostoli in campagna", unire "amore effettivo e affettivo". Ci dice ancora San Vincenzo: "Dobbiamo essere tutti di Dio e dediti al servizio del prossimo; dobbiamo darci a Dio per questo, consumarci per questo, dare la nostra vita per questo, spogliarci, per così dire, per rivestirlo" (PE n. 188).

Oggi, avere zelo vuol dire accettare la fatica di inserirsi in una nuova mentalità e cultura, mantenendo lo stesso un amore ardente; è mantenere anche un amore fedele e perseverante, come pure impegnarsi nella ricerca di nuovi operai per la vigna del Signore. e per il servizio dei poveri. È questo l'impegno sempre valido e attuale per la continuità delle nostre opere. Sarà sempre indispensabile coltivare tutte le virtù, praticandole con "dolcezza e umiltà". ◆



Zelo della religione - Fortunato Onelli, 1767
CAPPELLA SANSEVERO, NAPOLI

L'intuizione di Vincenzo de' Paoli: la nascita delle "Charité"

La Famiglia Vincenziana conclude i festeggiamenti per i 400 anni del suo Carisma

Vincenziani convenuti a Roma da centocinquanta paesi al mondo, nel mese di ottobre, hanno festeggiato 400 anni dei capolavori di Carità di un bimbo, nato povero, Vincenzo, divenuto un Gigante di Santità.

La prima metà del diciassettesimo secolo in Francia, terra natale di Vincenzo de' Paoli, rappresenta contemporaneamente un'epoca e un luogo in cui, dal punto di vista cristiano, la più grande povertà convive con la più grande magnificenza. La popolazione è lacerata dalle guerre ma lo spirito profetico di grandi santi domina lo scenario spirituale della Francia tanto da poter parlare di «grande invasione mistica».

Tra tutte le personalità il primato spetta a Vincenzo de' Paoli che ha saputo tradurre la «mistica grande invasione» in operosità multiforme, ai limiti dell'incredibile. Tutto ciò che negli ultimi quattro secoli la Chiesa riesce a costruire di socialmente rilevante lo trova precursore e maestro.

Il piccolo Vincenzo, dotato di una intelligenza veramente geniale, nato nel 1581, diviene prete a poco più di diciotto anni con l'ambizione di costruirsi una promettente carriera ecclesiastica.

Il disegno di Dio è però un altro e i Suoi segni pian piano si disvelano prima al cuore di Vincenzo che comincia a farsi prossimo di quanti, allora come oggi, sono gli "invisibili" della società. **Questo che è il primo e non unico «sì» che Vincenzo dice a Dio, è certamente il più significativo: in esso c'è il segno di una vocazione che fa da sempre parte del disegno divino.**

Divenuto parroco d'una misera e abbandonata comunità a "Chatillon les Dombes", vicino Lione osserviamo la svolta decisiva.

Il 2 agosto del 1617, prima della Messa domenicale, viene informato delle tragiche condizioni di una povera famiglia i cui membri sono tutti ammalati ed abbandonati a loro stessi. Vincenzo decide di esporre il caso durante l'omelia invitando con calore i parrocchiani a compiere un'opera buona. Accade però, come lo stesso Vincenzo racconta, che dopo il Vespro, mentre in compagnia di un uomo di buon cuore, si incammina verso la casa di quei poveretti, incontra frotte di donne che stanno tor-



*Tutti gli interventi del Simposio saranno consultabili sul sito internet www.gvvaicitalia.it

nando indietro avendo già fatto visita alla famiglia. Il primo sentimento di gioia per la risposta dei fedeli lascia spazio nel cuore di Vincenzo ad una riflessione amara: se in quel momento nella misera casa non manca nulla, non sarebbe stato così anche nel prossimo futuro.

Comprende la necessità di agire in modo da assicurare un'assistenza continuativa a quegli infelici. Riunisce subito un certo numero di persone, uomini e donne, disposte ad aiutarlo e stabilisce dei turni che possano garantire interventi adeguati ai bisogni non solo di quella famiglia, ma anche di tutti i parrocchiani.

Il disegno divino germogliato già nel cuore si fa spazio anche nella mente di Vincenzo che percepisce quale compito il Signore gli sta affidando: combattere con tutti i mezzi la povertà dilagante e soccorrere i poveri non solo materialmente ma anche restituendo loro la dignità di essere umani.

Questa è la grande intuizione del Santo: nel prossimo, soprattutto se povero e sofferente, noi incontriamo Dio e solo se animati da un amore senza limite possiamo rendergli un servizio idoneo a risolverlo dalla sua condizione di miseria.

La carità deve essere ben organizzata per dare i suoi frutti e Vincenzo dimostrando di possedere una grande capacità inventiva decide di riunire tutte le sue «signore» ovvero «les dames de Charité» in associazione. Dà loro una regola che, come gli stessi storici affermano, è «un piccolo capolavoro di organizzazione e di tenerezza». **Eravamo nell'agosto del 1617, siamo nel 2017, sono trascorsi 400 anni, la Regola è di una attualità sconvolgente.**

Nella "Regola" è previsto tutto: come avvicinare la famiglia bisognosa, come e con quale ordine garantire un servizio a rotazione, come procurarsi gli aiuti necessari e tenere la contabilità, come servire gli ammalati per amore di Cristo, come dar loro da mangiare, come utilizzare intelligentemente il tempo disponibile...

Nasce così la prima "Charité" o Compagnia della Carità dotata di un preciso regolamento che costituisce ancora oggi la base essenziale dello Statuto dei Gruppi di Volontariato Vincenziano da essa derivati. «Charité» un nome significativo, evoca infatti la virtù teologale della Carità intesa come amore disinteressato nei confronti degli altri; essa realizza la più alta perfezione dello spirito umano e al tempo stesso rispecchia e glorifica la natura di Dio.

È importante notare che il nome di questa prima associazione laicale anticipa di secoli le realizzazioni di oggi!

In breve la Francia si trova disseminata di gruppi chiamati semplicemente «Les Charites». Intanto Vincenzo cede alle pressioni di quanti lo vogliono precettore e consigliere spirituale per i componenti di una ricchissima famiglia. *Egli desidera stare coi poveri ma abita con i ricchi.* La sua missione paradossalmente trova realizzazione in questa contraddizione: *con i ricchi egli impara a diventare responsabile dei poveri.*

È in questo periodo che gli capita di incontrare Francesco di Sales; nasce un'amicizia che dona a Vincenzo, per il resto dei suoi giorni, l'immagine e il desiderio di una santità fatta di pace, di amore, di energia, di dolcezza. Nel cuore di Vincenzo ormai quarantenne domina un solo pensiero: fare la volontà di Dio senza impazienza, «le opere di Dio non si fanno quando lo desideriamo noi - va affermando - ma quando

piace a Lui. Non bisogna saltare avanti alla Provvidenza, bisogna donarsi in modo che Dio si possa servire di noi».

Più tardi con le persone di ogni ceto sociale, tra le quali signore delle famiglie più note della nobiltà, entrate a far parte delle "Charité", Vincenzo insisterà: **«Quando sarete vuote di voi stessi, allora Dio vi riempirà»**. Egli per primo si lascia riempire dalla grazia di Dio. Docilmente senza che nulla fosse apparentemente programmato, Dio trae da lui quelle opere che ancora oggi si manifestano in suo nome a partire dalla prima grande opera fatta di quegli amici, meglio quei *"figli e figlie"*, donatigli

perché partecipino al suo carisma, perché *«si muovano»* nella terra di Francia e poi in tutto il mondo per rivitalizzare la Chiesa.

Le figlie di San Vincenzo costituenti le "Charité" sono all'inizio signore della nobiltà o dell'alta borghesia e si chiamano «Dame della Carità» nome che hanno mantenuto fino al 1971 quando le delegate di 22 associazioni, radunate in Assemblea Straordinaria, hanno votato il nuovo statuto e hanno adottato il nome di Associazione Internazionale della Carità

(AIC). Nel decidere di mantenere nel nuovo nome il termine di "Carità", i membri hanno voluto sottolineare la discendenza diretta dall'opera creata da San Vincenzo e la loro fedeltà all'insegnamento profetico del loro fondatore. Sono membri dell'AIC più di duecentocinquantamila persone che vivono nello stile vincenziano privilegiando l'incontro personale con i poveri a domicilio o nel loro ambiente di vita, incontro che esige una seria e continua formazione, fondata e alimentata dal rapporto con Cristo e dalla testimonianza di vita.

In Italia l'Associazione è conosciuta come Gruppi di Volontariato Vincenziano (GVV) presenti in tutte le Regioni e articolata in sezioni regionali, provinciali (o diocesane) e cittadine.

Si può ben dire che in quel lontano agosto del 1617 Vincenzo de' Paoli incontrò sì la povertà ma soprattutto persone generose che ancora oggi dopo 400 anni si impegnano con amore e sono presenti sui tre piani della carità: azione individuale, azione collettiva, azione sulle strutture. Così la dimensione interpersonale della Carità, come l'azione comunitaria e politica, sono vissute alla luce del Vangelo.

È bastato poco per accendere quel grande fuoco che brucia ancora in questo "Quattrocentesimo" della nascita delle "Charité" e che irradia germogli di santità anche in una società caratterizzata da un secolarismo diffuso. ♦



Il discorso di Papa Francesco alla famiglia vincenziana in occasione dell'anno giubilare

V i saluto e insieme con voi ringrazio il Signore per i quattrocento anni del vostro carisma. San Vincenzo ha generato uno slancio di carità che dura nei secoli: uno slancio che è uscito dal suo cuore. Per questo oggi abbiamo qui la reliquia: il cuore di San Vincenzo. Oggi vorrei incoraggiarvi a proseguire questo cammino, proponendovi tre semplici verbi che credo molto importanti per lo spirito vincenziano, ma anche per la vita cristiana in generale: adorare, accogliere, andare.

Adorare. Sono innumerevoli gli inviti di San Vincenzo a coltivare la vita interiore e a dedicarsi alla preghiera che purifica e apre il cuore. Per lui la preghiera è essenziale. È la bussola di ogni giorno, è come un manuale di vita, è - scriveva - il

«grande libro del predicatore»: solo pregando si attinge da Dio l'amore da riversare sul mondo; solo pregando si toccano i cuori della gente quando si annuncia il Vangelo (cfr Lettera ad A. Durand, 1658). Ma per San Vincenzo la preghiera non è soltanto un dovere e tanto meno un insieme di formule. La

preghiera è fermarsi davanti a Dio per stare con Lui, dedicarsi semplicemente a Lui. È questa la preghiera più pura, quella che fa spazio al Signore e alla sua lode, e a nient'altro: l'adorazione.

Una volta scoperta, l'adorazione diventa irrinunciabile, perché è pura intimità col Signore, che dà pace e gioia, e scioglie gli affanni della vita. Perciò, a qualcuno che era sotto particolare pressione, San Vincenzo consigliava anche di stare in preghiera «senza tensione, gettandosi in Dio con semplici sguardi, senza cercare di avere la sua presenza con sforzi sensibili, ma abbandonandosi a Lui» (Lettera a G. Pesnelle, 1659).

Ecco l'adorazione: mettersi davanti al Signore, con rispetto, con calma e nel silenzio, dando a Lui il primo posto, abbandonandosi fiduciosi. Per poi chiedergli che il suo Spirito venga a noi e lasciare che le nostre cose vadano a Lui. Così anche le



*Tutti gli interventi del Simposio saranno consultabili sul sito internet www.gvvaicitalia.it

persone bisognose, i problemi urgenti, le situazioni pesanti e difficili rientrano nell'adorazione, tanto che San Vincenzo chiedeva di «adorare in Dio» persino le ragioni che si faticano a comprendere e accettare (cfr Lettera a F. Get, 1659). Chi adora, chi frequenta la sorgente viva dell'amore non può che rimanerne, per così dire, "contaminato". E comincia a comportarsi con gli altri come il Signore fa con Lui: diventa più misericordioso, più comprensivo, più disponibile, supera le proprie rigidità e si apre agli altri.

E giungiamo così al secondo verbo: accogliere. Quando sentiamo questa parola, viene subito da pensare a qualcosa da fare. Ma in realtà accogliere è una disposizione più profonda: non richiede solo di far posto a qualcuno, ma di essere persone accoglienti, disponibili, abituate a darsi agli altri. Come Dio per noi, così noi per gli altri. Accogliere significa ridimensionare il proprio io, raddrizzare il modo di pensare, comprendere che la vita non è la mia proprietà privata e che il tempo non mi appartiene.

È un lento distacco da tutto ciò che è mio: il mio tempo, il mio riposo, i miei diritti, i miei programmi, la mia agenda. Chi accoglie rinuncia all'io e fa entrare nella vita il tu e il noi.

Il cristiano accogliente è un vero uomo e donna di Chiesa, perché la Chiesa è Madre e una madre accoglie la vita e la accompagna. E come un figlio assomiglia alla madre, portandone i tratti, così il cristiano porta questi tratti della Chiesa. Allora è un figlio veramente fedele della Chiesa chi è accogliente, chi senza lamentarsi crea concordia e comunione e con generosità semina pace, anche se non viene ricambiato. San Vincenzo ci aiuti a valorizzare questo "DNA" ecclesiale dell'accoglienza, della disponibilità, della comunione, perché nella nostra vita «scompaiano ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef4,31).

L'ultimo verbo è andare. L'amore è dinamico, esce da sé. Chi ama non sta in poltrona a guardare, aspettando l'avvento di un mondo migliore, ma con entusiasmo e semplicità si alza e va. San Vincenzo lo ha detto bene: «La nostra vocazione è dunque di andare, non in una parrocchia e neppure soltanto in una diocesi, ma per tutta la terra. E a far che? Ad infiammare il cuore degli uomini, facendo quello che fece il Figlio di Dio, Lui che è venuto a portare il fuoco nel mondo per infiammarlo del suo amore» (Conferenza del 30 maggio 1659). Questa vocazione è sempre valida per tutti. Pone a ciascuno delle domande: "io vado incontro agli altri, come vuole il Signore? Porto dove vado questo fuoco della carità o resto chiuso a scaldarmi davanti al mio caminetto?".

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio perché siete in movimento per le strade del mondo, come San Vincenzo vi chiederebbe anche oggi. Vi auguro di non fermarvi, ma di continuare ad attingere ogni giorno dall'adorazione l'amore di Dio e di diffonderlo nel mondo attraverso il buon contagio della carità, della disponibilità, della concordia. Benedico tutti voi e i poveri che incontrate. E vi chiedo, per favore, la carità di non dimenticarvi di pregare per me. ♦



Francesco in preghiera davanti alla reliquia del cuore di San Vincenzo de' Paoli

Tre verbi per muoversi nelle strade del mondo

Sabato 14 ottobre, finalmente siamo al momento più atteso: il discorso di Papa Francesco in piazza San Pietro. È appena passato tra noi in papamobile, ci ha benedetto sorridente, ed ora si rivolge a tutti noi della Famiglia Vincenziana, uniti nella varietà di colori, fogge di costumi, età, tutti con la consapevolezza e l'entusiasmo di vivere un momento storico, a compimento dei quattrocento anni del Carisma Vincenziano, sotto la sua guida e saggezza.

Il messaggio parte dallo slancio di carità del cuore di San Vincenzo, la cui reliquia è stata portata a Roma proprio per questa celebrazione dell'anno giubilare. Il Santo Padre si rivolge a tutti i presenti, membri dei diversi rami e congregazioni della famiglia



vincenziana, con il suo usuale saluto affettuoso e con l'incoraggiamento a proseguire nel cammino tracciato da San Vincenzo; quindi ci indica tre verbi importanti per lo spirito vincenziano e per la vita cristiana in generale: Adorare, Accogliere, Andare.

Adorare, aprirsi alla preghiera, era l'invito costante di Vincenzo, per attingere da Dio l'amore da riversare sul mondo. E dunque sentire la preghiera non solo come dovere, né come insieme di formule, ma come intimità con il Signore, come manuale di vita per trovare pace e gioia; nell'adorazione ci abbandoniamo a Lui fiduciosi, per farci ricolmare della sorgente viva dell'amore e diventare semplicemente più comprensivi, più aperti e più disponibili agli altri.

Ed eccoci così pronti ad Accogliere. Essere accoglienti per il cristiano è non solo far posto a qualcuno, ma essere disponibili, sapersi dare agli altri, condividere e distaccarsi dal proprio egoismo, rinunciare e far entrare nella propria vita l'altro, creando concordia e comunione. Così come la Chiesa è madre ed accoglie la vita, il cristiano porta nel mondo questa attitudine alla disponibilità: *San Vincenzo ci aiuti a valorizzare questo "DNA" ecclesiale dell'accoglienza, della disponibilità, della comunione.*

*Tutti gli interventi del Simposio saranno consultabili sul sito internet www.gvvaicitalia.it

Da vero cristiano San Vincenzo ci dice di *“Andare, ...per tutta la terra... per infiammare il cuore degli uomini facendo quello che fece il Figlio di Dio, Lui che è venuto a portare il fuoco nel mondo per infiammarlo del suo amore”*. Andare dunque incontro agli altri, in movimento verso i poveri, con entusiasmo e semplicità, e non restarsene a guardare, passivamente. L'amore è dinamico, e questo è stato l'invito finale di Papa Francesco:

“Vi auguro di non fermarvi, ma di continuare ad attingere ogni giorno dall'adorazione l'amore di Dio e di diffonderlo nel mondo attraverso il buon contagio della carità, della disponibilità, della concordia”.

Cosa ci ha lasciato il messaggio?

Subito, immediato, abbiamo sentito di dover accogliere il primo incoraggiamento alla **preghiera**, al formarsi alla parola di Dio senza stancarsi, alla meditazione come premessa per essere poi in grado di **accogliere** e **andare**.



Nel viaggio di ritorno, con tutti i partecipanti al simposio della delegazione regionale emiliana, ci siamo chiesti come aderire pienamente all'invito del Papa, come essere in movimento nelle strade del mondo in maniera rinnovata. Abbiamo così continuato a **ripensare** la nostra maniera di essere volontarie vincenziane, il nostro modo di accogliere attivo, spesso ben organizzato, ma non sempre coinvolgente appieno con l'amore, la limpidezza, la sincerità.

Il messaggio del Papa ci ha anche fatto riflettere su ciò che da sempre è stata la peculiarità dello spirito vincenziano e cioè l'**andare** a conoscere, ad incontrare i poveri nei luoghi ove essi abitano e vivono. Oggi infatti, in nome forse di una migliore organizzazione delle attività caritative, si è di fatto messo un po' in ombra l'incontro delle persone nelle loro case, a vantaggio dei centri di ascolto o dei centri di assistenza dove si distribuiscono viveri e indumenti. Fatalmente questo comporta un impoverimento del rapporto con le persone, creando a volte problemi di conflittualità tra i poveri stessi.

Su questo fronte dobbiamo ancora tanto impegnarci, e mettere realmente in pratica l'accoglienza come umili servi dei poveri. ♦

Contaminati dall'amore per i fratelli più poveri...

Ricordiamo con piacere la celebrazione del Simposio Internazionale, svoltasi dal 12 al 15 ottobre scorso, alla quale i nostri Gruppi di Volontariato Vincenziano hanno partecipato insieme a tutta la Famiglia Vincenziana. A quattrocento anni esatti dalla fondazione del primo gruppo di volontarie della Carità da parte di San Vincenzo de' Paoli, era giusto festeggiare "in grande" questo straordinario carisma che ha dato inizio ad un lungo e generoso cammino di solidarietà con i poveri. In questa occasione, Papa Francesco ci ha regalato un'udienza sabato 14 in piazza San Pietro.



Per noi volontari vincenziani del Friuli sono state giornate di una grande gioia, che ha avuto il suo culmine nell'incontro e nel discorso del Papa.

Grazie ad una sveglia molto mattiniera, siamo arrivati sulla piazza presto e questo ci ha permesso di sistemarci nelle prime file, cosicché il papa ci è passato vicinissimo. È incredibile quanto affetto, entusiasmo, gratitudine, gioia abbia suscitato la vista di lui in tutti noi. "Aveva il viso sereno, calmo, riposato, sorridente" ha detto poi qualcuno. "Sembrava stanco, affaticato" hanno detto altri. "Quanta fatica fa a camminare, con quella sciatica che lo tormenta!" hanno detto altri ancora. Al di là delle impressioni personali, tuttavia, ognuno ha colto il suo grande piacere di stare prima in mezzo alla folla e poi di parlare alla folla.

Il nostro Papa comunica un entusiasmo che non è passeggero e tanto meno superficiale, comunica passione, tocca in profondità; forse perché conosce l'animo umano e le aspirazioni che lo abitano, sa rivolgersi e parlare alla parte migliore di ciascuno.

Ci ha proposto tre verbi: *adorare, accogliere, andare* e ne ha approfondito il senso con parole semplici ma quanto significative! Il primo verbo ci dice come si prega: "...La preghiera è fermarsi davanti a Dio per stare con Lui, per dedicarsi semplicemente a Lui... è pura intimità col Signore, che dà pace e gioia... è mettersi davanti al Signore con rispetto, con calma e nel silenzio...".

*Tutti gli interventi del Simposio saranno consultabili sul sito internet www.gvvaicitalia.it

Del secondo verbo risalta l'affermazione: *“È accogliente chi senza lamentarsi crea concordia e comunione e con generosità semina pace, anche se non viene ricambiato...”*. Infine, il terzo verbo, *andare*, a lui tanto caro, che ha spiegato tra l'altro così: *“Chi ama non sta in poltrona a guardare, aspettando l'avvento di un mondo migliore, ma con entusiasmo e semplicità si alza e va”*.

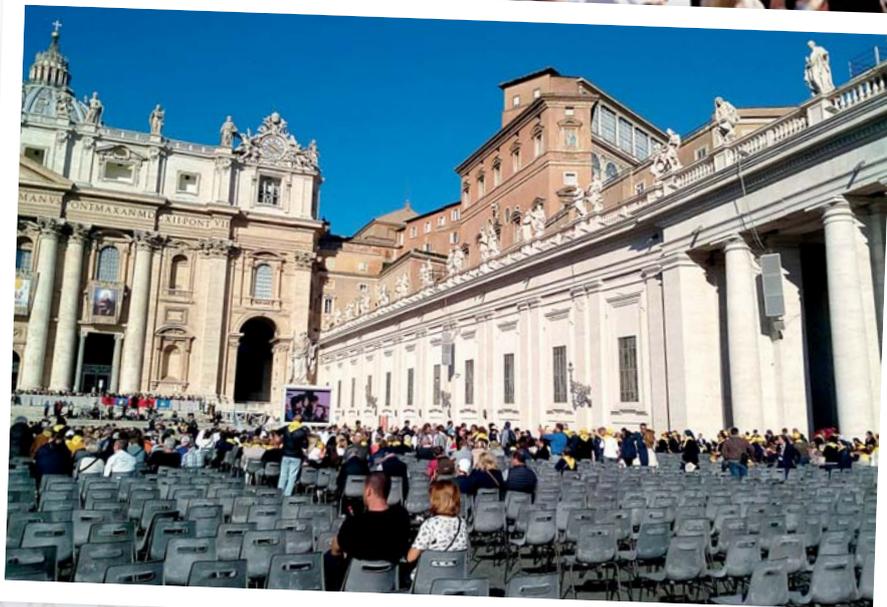
Con noi c'era anche una bambina di 6 anni, figlia di una volontaria, che si è espressa così: *“Il Papa aveva tantissima gente e tutti lo volevano abbracciare. Ha i*



capelli grigi ed è tutto bianco, è molto buono e sorridente, mi piaceva vederlo con la papamobile, ci ha detto delle cose importantissime e molto spensierate. Poi mi piaceva il cuore d'oro di San Vincenzo. Era tutto d'oro”. Emma era rimasta colpita, oltre che dal Papa, dalla reliquia del cuore di San Vincenzo, che era lì, secondo il Papa, proprio a rappresentare simbolicamente quello *“slancio di carità generato dal Santo, che dura nei secoli e che è uscito dal suo cuore”*.

Non ci sarà facile dimenticare il volto del Papa e la sua figura tutta bianca; le sue parole le abbiamo recuperate da internet e stampate; le sensazioni provate ci accompagnano ancora. Ci risuonano le parole con cui ha concluso il suo breve ma intenso discorso: *“Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio perché siete in movimento per le strade del mondo, come San Vincenzo*

vi chiederebbe anche oggi. Benedico tutti voi e i poveri che incontrate”. Come non sentire forte in noi, dopo queste parole, l'invito a rinnovare il nostro essere volontari, per meglio vedere le povertà e andare incontro ai fratelli come vuole il Signore? Papa Francesco ci ha fatto risentire la bellezza di coltivare la vita interiore, di accogliere e di andare incontro. È così che cercheremo di fare, perché continui questo cammino di donne e uomini “contaminati” dall'amore per i fratelli più poveri. ♦



Un'indimenticabile domenica

I 19 novembre, in occasione della 1ª giornata mondiale dei poveri e per dare giusta risonanza al giubileo del nostro volontariato, abbiamo organizzato un pranzo per i senza fissa dimora. È stata un'esperienza esaltante, emozionante, commovente e soprattutto arricchente da un punto di vista umano. Il nostro parroco ha voluto dare all'evento la connotazione di una vera e propria festa fra amici. La nostra chiesa, opportunamente sistemata, è diventata una bella sala da pranzo.

Una lunga tavolata apparecchiata tutta in giallo e blu, festoni, coppe di fiori e segnaposti preparati dai giovani del post-communio, il tutto accompagnato da tanta musica eseguita da una coppia della nostra comunità. Noi volontarie abbiamo partecipato con i nostri mariti e abbiamo pranzato insieme a questi nostri amici in piena fraternità. Fra chiacchiere conviviali si sono inframmezziati racconti di vita fatta di solitudine e disagi, ma la cosa meravigliosa è stato constatare che tutti questi amici detti comunemente gli invisibili erano felici, ma veramente felici, per quel poco di serenità che veniva loro regalato. I nostri amici hanno cantato, e non solo in napoletano ma anche in rumeno, gioito, riso e ci

hanno lasciato un grande dono, la consapevolezza dell'Amore che si fa dono. Al momento del congedo abbiamo dato a ogni partecipante un piccolo dono, uno scaldacollo arricchito con tanti cioccolatini, e molti si sono commossi. Tanti ci hanno chiesto di ripetere spesso una così bella giornata.

Cosa ci lascia quest'esperienza. Il contatto diretto con delle persone delle quali si sente parlare, per le quali ci si prodiga, ma che sono lontane dalla nostra realtà quotidiana. Oggi per noi i senza fissa dimora hanno il volto di Carminiello, di Salvatore (detto il fratello e che canta in maniera meravigliosa), di Maria, anche lei ottima cantante, di Marian, che ha commosso tutti cantando in rumeno, di Francesco, dei coniugi Antonio e Maria, che si sorreggevano e incoraggiavano vicendevolmente, e soprattutto abbiamo compreso cosa vuol dire papa Francesco quando dice che il povero va abbracciato, accarezzato, toccato perché è quel contatto che te lo fa prossimo, vicino, fratello. Don Primo Mazzolari diceva che una giornata dedicata ai poveri ci può essere sempre, anzi lui ricordava che anche per gli schiavi esisteva una giornata particolare in cui venivano serviti dai padroni, ma purtroppo il giorno dopo tutto ritornava come prima. Ecco per noi non può più esserci il giorno dopo, il giorno del come prima, perché l'incontro ravvicinato con chi lotta quotidianamente per la sopravvivenza, con la fame, non solo di cibo ma anche di affetti, con gli invisibili (e che invisibili non sono) ci ha fatto veramente comprendere che Cristo buon Samaritano si ferma, cura, sorregge e che essi come diceva San Vincenzo sono i nostri veri padroni e signori. ♦



Cuore e coraggio. Il volontariato dei Vincenziani

I 90 anni della Casa di via Tatti. Ogni giorno 140 pasti ai bisognosi, tre comunità alloggio.

Oggi come ieri, lungo un percorso iniziato nel 1898 in seno alla parrocchia di Sant'Agostino e che ha una tappa decisiva nel 1927, l'anno dell'Esposizione voltiana, del Congresso dei Nobel, dello stadio Sinigaglia e del faro voluto da Luigi Guanella. Sì perché in quei dodici mesi d'oro della città venne aperta quella che sarebbe diventata una delle agenzie di carità e assistenza più rilevanti di Como e dei comaschi.

Fu buon profeta il quotidiano "L'Ordine" che così annunciò l'apertura della Casa vincenziana con l'arrivo nella sede di via Tatti del primo nucleo di sei suore nazarene «per l'assistenza degli ammalati durante la notte». «È il principio di una missione - scrisse L'Ordine - che sicuramente sarà accolta con grande riconoscenza dalla cittadinanza».

Castello di solidarietà

È andata proprio così perché la Casa è stata un solido punto di riferimento in ogni frangente della storia di Como, compresi quelli più drammatici, intrecciando la testimonianza di quattro generazioni di volontari, migliaia di comaschi che hanno messo il proprio mattone in questo grande castello di solidarietà con spirito di servizio ed entusiasmo perché, come sottolineano loro stessi con orgoglio, vincenziani si diventa a diciotto e si resta per sempre. Qualche numero per comprendere il presente: 150 volontari attivi sul territorio, 140 pasti serviti quotidianamente ai bisognosi, 54 pacchi spesa consegnati una volta al mese alle famiglie indigenti. Tutto senza un euro di contributo pubblico.

Un miracolo? Di sicuro una straordinaria macchina di solidarietà, organizzata con l'efficienza di un'azienda e la capacità, unica del volontariato, di misurarsi con l'emergenza, l'imprevisto, la necessità che non ti aspetti. Tre dipendenti in cucina, i volontari e tre suore per fare fronte a un bisogno che sembra non cessare mai. Un servizio assicurato in collaborazione con la Caritas che provvede a filtrare gli ospiti, metà dei quali stranieri.

“La carità non è solo dare qualcosa ma anche stare vicino alle persone”



La minestra dei poveri nella Casa di via Tatti fu avviata nel 1927 e non si è mai interrotta

«La nostra forza è la generosità dei comaschi abbiamo il sostegno del Banco Alimentare e di Siti Cibo, ci sono le donazioni dei commercianti, delle associazioni, di tanti privati» spiegano Luciana Bianchi, Amalia Onnis e Maria Teresa Curioni, tre past president, ancora attivissime.

L'acquisto della sede

Lo spirito è quello del fare gettando, quando serve, il cuore oltre ogni ostacolo. Come accade novant'anni fa con l'acquisto della Casa stessa: per far fronte al costo dell'immobile - 206mila lire - fu chiesto un prestito di 120mila lire che venne poi saldato attraverso i periodici contributi di un centinaio di benefattori. Ed è lo stesso spirito che ha accompagnato l'intervento di integrale ristrutturazione dello stabile (lavori iniziati nel 1997 e terminati nel 2001). «Dobbiamo essere fieri delle persone che lavorano qui - disse all'inaugurazione il vescovo Alessandro Maggiolini - nonostante le difficoltà incontrate sono andate avanti come dei bulldozer».

Nella comunità "Gli Olivi" ospitalità a ragazze adolescenti. Circa 150 volontari attivi sul territorio. Visite domiciliari e servizi.

La mensa, quella che nacque in origine come "minestra dei poveri", è il servizio principale ma non l'unica iniziativa di rilievo sociale. La Casa vincenziana ospita ragazze adolescenti in condizioni di difficoltà psicologica e affettiva. Nella comunità "Gli Olivi" trovano un ambiente dove recuperare fiducia e maturare scelte re-



La distribuzione del pranzo



La registrazione degli ospiti all'ingresso



Sul portone la raccolta delle offerte

sponsabili per crescere. Sono seguite da una coordinatrice e da sei educatrici che le aiutano a tempo pieno, tentando di farle rinascere "ragazze aperte alla vita". La struttura è composta da cucina, soggiorno, sale studio e dieci camere con bagno. Il sostentamento in comunità è garantito dai Comuni di appartenenza e dai benefattori privati.

È invece totalmente sulle spalle del volontariato vincenziano la piccola comunità (vi è posto per tre persone), creata con l'obiettivo di accompagnare all'autonomia le ragazze che hanno raggiunto i 18 anni. «La soddisfazione più grande è ritrovare le giovani cresciute con noi, questa comunità è una famiglia, nostra e loro» dice Luciana Bianchi.

E ancora, nello sede di via Tatti, è presenta la Casa della Speranza che ospita per soggiorni temporanei donne italiane e straniere in difficoltà, a rischio di emarginazione, con problemi familiari. La struttura è costituita da tre posti letto, cucina e soggiorno. L'obiettivo in questo caso è quello di aiutare queste persone a ricostruirsi una vita normale. ♦

Vicini ai più poveri. La parola chiave è condivisione

«La carità non è solo dare qualcosa ma anche stare vicino alle persone». La parola chiave nel volontariato vincenziano è condivisione. In punta di piedi. Ed è uno stile che ugualmente anima, oggi come nel passato, laici e religiosi. Già perché è antica la presenza a Como delle suore Figlie di Carità, la cui immagine è associata al cappello di tela bianca inamidata a larghe falde.

Oggi il cappello non si porta più ma il servizio accanto ai bisognosi è rimasto quello del passato. Quando - siamo durante l'ultima guerra - le suore e le dame di

carità si assunsero l'impegno di dare a tutti la possibilità di trovare sempre una scodella di minestra. Erano anni durissimi, pativa la fame grande parte della popolazione.

Il bel libro, curato da Elisabetta Broli e Carolina Zerboni in occasione degli ottant'anni della Casa di via Tatti, racconta la drammatica situazione nei primi mesi del 1945.

Quando le suore e le dame di carità, per affrontare l'emergenza sociale, aprirono un laboratorio per la confezione di indumenti e cercarono di aiutare quotidianamente i biso-

gnosi offrendo il possibile, dal cibo alle sigarette, al sostegno morale e religioso.

Ha segnato la storia di Como anche l'attività a favore dell'infanzia che ha supplito all'assenza di una rete pubblica di welfare. Nel 1929 vennero istituite le cosiddette "culle vincenziane" per la cura dei bambini, fino a tre anni, nelle ore in cui le giovani madri si recavano nelle tessiture della convalle. Nel 1963 il nido disponeva di una quarantina di posti ma la domanda era superiore: in città esistevano solo due strutture.

Mentre una cinquantina di bambini frequentavano la scuola materna. L'attività per i piccoli ha toccato due generazioni di comaschi ed è venuta a cessare solo alla fine degli anni settanta, nel momento in cui è andata radicandosi il servizio pubblico degli asili nido. ♦

Nella Casa vincenziana operano tre suore



I 400 anni del Carisma vincenziano a Maglie

La Famiglia Vincenziana a Maglie ha vissuto tutta insieme il quattrocentesimo anniversario del suo Carisma. Nel corso di incontri di preghiera comunitaria abbiamo riflettuto sul significato della nostra appartenenza e abbiamo invocato la continua assistenza di San Vincenzo e Santa Luisa.

In due interventi sulle opere di misericordia e sul tema "Ero straniero e mi avete accolto", Padre Faiver C.M. ci ha guidati in un percorso di formazione spirituale, oltre che di approfondimento del messaggio affidatoci dal nostro Santo fondatore.

Il nostro cammino ha visto anche la concelebrazione solenne della ricorrenza di Santa Luisa ed ha avuto il punto d'arrivo il 27 Settembre, festa di San Vincenzo.

Nei due giorni precedenti, il parroco monsignor Salvatore Sisinni, ha celebrato due Messe, nelle cui omelie ha commemorato la figura di San Vincenzo, soffermandosi sulla modernità della sua parola e della sua opera. Il 27 Settembre nella Chiesa Madre si è svolta la solenne concelebrazione della Santa Messa con la partecipazione dell'arcivescovo di Otranto, monsignor Donato Negro.

Al termine di essa, il presule ha inaugurato una lapide in onore della nobildonna Concetta Annesi, affissa nell'atrio della casa della sua famiglia, nella quale oggi sono ospitate le Figlie della Carità, l'Associazione Medaglia miracolosa, la Gioventù Mariana Vincenziana e il Volontariato Vincenziano. Successivamente la professoressa Gioconda Mele, volontaria vincenziana, ha tracciato con ricchezza di informazioni le vicende che, a partire dal lontano 1831,

hanno interessato la storia di un lascito, che la Benefattrice, che non aveva figli, fece al Comune di Maglie: Il palazzo della sua famiglia, con annessa la Chiesetta della Madonna della Purità, perché fosse destinato ad "Orfanotrofio di fanciulle povere ed orfane".

Dopo un lungo periodo di ristrutturazioni e di adeguamenti la Commissione di Pubblica Beneficenza, nel 1853, deliberò di affidare "la direzione religiosa, morale ed istruttiva dell'Orfanotrofio, a quattro Figlie della Carità" giunte direttamente da Parigi l'anno seguente.

Nel 1855 furono accolte le prime dieci orfane.

Cominciò così l'opera delle Figlie della Carità, durata 140 anni, che, ripresa dopo un breve periodo di interruzione, continua con diverse attività ancora oggi, a beneficio della città di Maglie. Nella suddetta chiesa della Madonna della Purità nac-



DUOMO DI MAGLIE

que nel 1857 l'Associazione Mariana e nel 1911 "La Compagnia delle Dame di Carità" oggi "Gruppo di Volontariato vincenziano Santa Caterina Labouré".

Il Palazzo Annesi è un luogo ricco di storia della nostra città, simbolo, e al tempo stesso testimonianza, di un periodo di crescita morale e civile. Per queste ragioni la Famiglia Vincenziana, sostenuta dall'I.S.P.E., che gestisce l'edificio, ha voluto che rimanesse un segno tangibile della sua gratitudine verso la benefattrice Concetta Annesi.

Gioconda Mele ha concluso il suo intervento affermando che "Noi volontari... facciamo del nostro meglio... per essere fedeli al nostro carisma che è ancora oggi... evangelizzazione e promozione umana, da realizzare mediante il servizio al fratello.

Siamo consapevoli che il nostro essere vincenziani oggi, a quattro secoli dalla nascita del nostro carisma, ha valore se riusciamo nella vita di tutti i giorni, ad essere testimoni credibili dell'amore di Dio". ♦

ERICA MELONI

Regioni
VENETO~TRENTINO
VICENZA

Il gusto della carità. Umiltà, amabilità, semplicità

Lo scorso 11 e 12 novembre si è tenuto a Vicenza il convegno di Gruppi di Volontariato Vincenziano delle Regioni Veneto e Trentino, dal titolo **Il gusto della carità. Umiltà, amabilità, semplicità**. L'incontro ha coinvolto oltre sessanta persone (volontari, assistenti sociali, centro servizi volontariato, rap-

presentanti delle istituzioni) che, per due giorni, si sono confrontate in modo aperto e costruttivo, avendo come orizzonte tre obiettivi principali: condividere la missione dell'Associazione; far evolvere il dialogo con i diversi interlocutori del territorio; approfondire competenze e strumenti necessari per svolgere al meglio il ruolo di volontari.

Grazie al coinvolgimento dei volontari del GVV e di alcuni professionisti esterni che hanno portato il proprio punto di vista, diversi gruppi di lavoro hanno approfondito argomenti particolarmente rilevanti quali:

- ♦ la **capacità di ascolto** come strumento per costruire la relazione di aiuto (Silvana Benciolini);
- ♦ le principali sfide nella gestione operativa dei **richiedenti asilo** (Paola Baglioni, Marco Cover);



- ◆ l'evoluzione del terzo settore (Isabella Sala, Luisa Ceni);
- ◆ la responsabilità sociale di impresa, ovvero il canale attraverso il quale le aziende si misurano con il tema della sostenibilità e della generazione di valore condiviso (Gaia Melloni).



Durante un'attività in sottogruppi abbiamo visitato tre laboratori avviati e gestiti dal gruppo locale:

- ◆ la Sartoria di Nonna Jolanda;
- ◆ il Laboratorio di Impagliatura e Piccola Falegnameria;
- ◆ l'Orti dei Paolini.

I diversi interventi hanno trovato una sintesi perfetta nella lezione sul vivere la casa comune ispirata all'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, a cura di padre Erminio Antonello.

Con il supporto di un piccolo gruppo di consulenti che si occupano di facilitare processi collaborativi, i contenuti delle due giornate sono confluiti in tre capitoli di studio che, certamente, alimenteranno ancora per molto le nostre riflessioni future:

- ◆ Chi siamo e che tipo di impatto vogliamo avere sul mondo?
- ◆ Come possiamo organizzare il nostro operato affinché la nostra azione di carità si traduca in uno scambio reale e reciproco con il prossimo?
- ◆ Quali servizi dobbiamo garantire per rispondere ai nuovi bisogni di chi si rivolge a noi alla ricerca di comprensione, accoglienza e aiuto?

A conclusione della giornata Elena Capra, Presidente Gruppi di Volontariato Vincenziano delle Regioni Veneto e Trentino, ha ringraziato tutti con queste parole.

"Grazie a tutti voi. Da queste due giornate di lavoro insieme mi porto a casa una confusione felice nella testa e una fucina di generosità di tutti voi. Spero che l'esperienza

fatta insieme ci aiuti a migliorare la collaborazione che ci caratterizza e che ci guidi così come la carità che viene dal nostro cuore". ◆



Non amiamo a parole ma con i fatti



La Giornata mondiale dei poveri, che si è celebrata per la prima volta il 19 novembre scorso, è stata istituita da Papa Francesco al termine del Giubileo della misericordia, nella lettera apostolica "Misericordia et misera". *"Alla luce del Giubileo delle persone socialmente escluse, mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la Giornata mondiale dei poveri"*, scrive papa Francesco a conclusione della lettera apostolica. È lui stesso, così, a rivelare la genesi della sua iniziativa, pen-



sata in uno dei momenti più inediti, commoventi ed eloquenti del Giubileo, in una piazza San Pietro popolata da migliaia di senza tetto, poveri ed emarginati per la giornata dell'Anno della Misericordia a loro dedicata.

Per noi volontari vincenziani è stato un segno importante nel 400° anniversario del Carisma, quasi a voler confermare l'esperienza spirituale di San Vincenzo de' Paoli che ai poveri ha voluto consegnare tutta la sua vita.

In ogni diocesi e in molte città, i Gruppi di Volontariato Vincenziano insieme alle associazioni e ai diversi organismi pastorali, hanno organizzato manifestazioni ed eventi che hanno cercato di tradurre concretamente il messaggio di questa Giornata: **"Non amiamo a parole ma con i fatti"**.

Papa Francesco, fin dai primi giorni del suo pontificato, ha espresso in svariate occasioni il suo desiderio, che è anche il suo progetto per la Chiesa del futuro: *"Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente."*

È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro” (EG, 198). Sembra sentire le parole di San Vincenzo quando nella Conferenza 125 ai Missionari diceva: *“è tra loro, tra quella povera gente. È tra loro, che si conserva la vera religione, la fede viva. Credono semplicemente, senza investigare. Sono sottomessi ai comandi, hanno pazienza nei patimenti e, quando sono oltre ogni limite, li portano secondo quanto Dio vuole”*.

La Giornata Mondiale dei poveri, perciò, è stata per noi occasione per rimettere al centro Cristo e i poveri nei quali troviamo in maniera immediata il Suo volto. Non è stato un evento per assistere i poveri, ma per contribuire a rendere la Chiesa più bella perché ricca dei doni che i poveri Le consegnano: la loro fede cristallina, la capacità di affidarsi alla Prowidenza, la forza nell'affrontare i dolori.

Anche a Roma abbiamo voluto festeggiare questa Giornata partecipando alla Santa Messa in San Pietro con gli amici che sono accompagnati dai volontari del Centro Sociale Vincenziano e del Centro Odontoiatrico “Solidarietà Vincenziana”. Durante l’omelia il papa ci ha ricordato: *“Nel povero Gesù bussa al nostro cuore e, as-*



setato, ci domanda amore. ... Dio apprezza l'atteggiamento che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, quello della «donna forte» che «apre le sue palme al misero, stende la mano al povero» (Pr 31, 10.20). Questa è la vera fortezza: non pugni chiusi e braccia conserte, ma mani operose e tese verso i poveri, verso la carne ferita del Signore”. Ci sembrava di sentire l’eco delle parole del nostro fondatore: “Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma con la fatica delle braccia e il sudore della fronte”.

Terminata la Celebrazione Eucaristica che ha permesso a molte persone povere di entrare per la prima volta nella Basilica di San Pietro, abbiamo organizzato il pranzo al Collegio Leoniano in cui volontari e persone povere, insieme, abbiamo potuto gioire della fraternità e del sentirci amati dal Dio della misericordia.

Il Gruppo di volontari che hanno condiviso questa giornata, hanno deciso di continuare un cammino insieme perché questo evento non rimanga una giornata spot, ma possa presto trasformarsi in tante iniziative di aiuto concreto ai poveri affinché si sentano amati ogni giorno e sia favorita la loro uscita dalla condizione di miseria. ◆

Comprendere la missione di cristiani laici secondo il carisma di San Vincenzo

Come detto nel numero scorso, si dà contezza di alcune notizie associative, recuperate in occasione dei lavori della Commissione per ripensare Statuto, Norme Interne e Personalità Giuridica, ricavabili sia dalla nostra rivista associativa, sia in altri documenti del nostro archivio che sono stati già pubblicati negli anni scorsi.

Il primo Congresso nazionale delle Compagnie della Carità d'Italia, tenutosi nel maggio del 1932, ha adottato il Primo Statuto Associativo unitario, sulla base dei Regolamenti operanti in Italia e di quelli emanati dallo stesso San Vincenzo nel lontano 1617 a Chatillon Les Dombes.

In realtà sono diverse le questioni giuridiche che si possono rinvenire e che tutte vanno contestualizzate, cioè ben quarant'anni prima del Concilio Vaticano II che ha posto l'accento sul ruolo dei laici e sul diritto di associazione che poi è stato disciplinato nel Codice di diritto canonico del 1983 in maniera diversa dal Codice del 1917, norma che guidava le nostre consorelle, unitamente ai missionari vincenziani.

Sul numero di gennaio 1932 (pag. 8) si fa riferimento ad una prolusione del cardinale Eugenio Pacelli (futuro Pio XII) innanzi all'assemblea dell'Azione Cattolica italiana, laddove aveva riferito della nota lettera del 15 agosto 1918 del

Pontefice Benedetto XV, redatta per suo conto dall'allora segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri, circa il riconoscimento dell'autonomia delle Compagnie della Carità rispetto agli altri organismi ecclesiali! Quest'elemento è ribadito anche nel numero di marzo dove la redazione - presumibilmente padre Alcide Marina direttore della Compagnia delle carità che poi diventerà vescovo - precisa che non devono confondersi le Associazioni di Azione Cattolica con le Associazioni di Carità (cfr. Annali 1932, pag. 49).

Interessante è il commento di quasi tutti gli articoli dello Statuto che avviene a puntate dal novembre 1932 e nel 1933. Sistema che, unitamente alla tecnica dei quesiti posti al Consiglio Nazionale che, presupponendo l'abbonamento agli Annali di ogni associata, si configura come strumento formativo per tutti e interpretazione autentica delle nuove regole associative.

Se ogni testa è un tribunale, per raggiungere l'uniformità, che ci raccomandava il Fondatore, questo è stato un ottimo strumento adottato!



Il cardinale Pietro Gasparri in una foto del 1929

Val la pena ricordare un atto giuridico in questo mitico anno che pochi cultori di regole - vincenziani e non - ricordano. A pagina 49, si riporta la notizia del Decreto canonico del Superiore Generale con cui egli erige in maniera definitiva il Consiglio Nazionale delle Compagnie della Carità, oggi della nostra attuale Associazione.



Monsignor Alcide Marina

Il punto di domanda dovrebbe essere - per non dire è -: si è voluto dar vita ad un “ente canonico autonomo/strumentale” delle Carità, che erano enti canonicamente già eretti in ogni località in forza della Bolla pontificia di Urbano VIII, Salvatoris Nostri del 1633, o si è voluto creare un “nuovo ente canonico” che subentra ai precedenti a mo’ di Associazione nazionale unica?

Nel prossimo numero cercheremo di dare qualche spunto interpretativo ulteriore, lasciando a chi di dovere la soluzione!

Interessante in quest’opera di “organizzazione” nazionale e periferica è la Decisione del Consiglio Nazionale - quand’ancora era stato emanato lo Statuto - contenuta a pagina 14 del 1932, con cui si afferma che “dal 01.01.1932 tutti i consigli Provinciali cessano di esistere ed in loro vece devono costituirsi quelli diocesani. Il Consiglio nazionale li approva e lo comunica al Vescovo diocesano competente”.

Sulla stessa riga si può leggere la risposta contenuta nel 1934 pagina 215 dove si specifica sia la “parrocchialità della nostra istituzione”, come regola ordinaria delle singole Carità, sia il fatto che esse “formano un’organizzazione privata alle dipendenze dell’Autorità Ecclesiastica”. In questo secondo caso, vi è il concorso del Superiore generale che erigeva la singola compagnia di carità parrocchiale, sia l’intervento del vescovo competente, trascendendo gli stessi eventuali dirigismi o “capricci” dei parroci!

La storia è ciclica - avrebbe detto Giambattista Vico - per cui sem-

bra che il ripetersi di ingerenze che oggi non hanno ragion d’esistere in forza dei deliberati conciliari, spesso ignorati prima dai laici e poi dai sacerdoti, c’impone di comprendere sempre più la nostra missione di cristiani laici secondo il carisma di San Vincenzo e nell’associazione da Lui iniziata giusto 4 secoli fa al servizio dei poveri. ♦

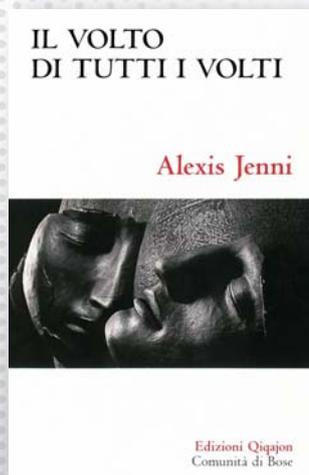


ANCIENT DOCUMENTS, WITH SEALS AND OTHER SIGNATURES. PRESENTED BY GEORGE E. J. POWELL, ESQ., OF NANTWICH.

PAPAL BULL OF POPE URBAN VIII, 1637. (Urban VIII, Bull, Salvatoris Nostri, 1637, Bull, 1637)

Bolla di Papa Urbano VIII

Il volto di tutti i volti



Ci sono parole che descrivono la fede in maniera che se ne colga l'esperienza. Alexis Jenni (premio Goncourt 2011 con il romanzo d'esordio "L'arte francese della guerra"), con la sua prosa sobria ed elegante, mostra che sono quelle parole che si distaccano dalla piana enunciazione si rivelano come *annunciazione*: dicono, senza possedere, una realtà che è a un tempo donata e inafferrabile, vicinissima al punto da esservi immersi eppure inaccessibile, che attrae con un richiamo potente come la nostalgia e allo stesso tempo sposta continuamente più in là il suo orizzonte.

Jenni racconta la sua autobiografia spirituale attraverso parole che permettono di cogliere sfumature e connessioni di senso delle esperienze, dei rapporti, delle incomprensioni, della sete e dei desideri - *sapere, gustare, vedere, intendere, toccare, parlare* sono i passi e gli strumenti del percorso che conducono fino allo «spazio molto grande, molto pieno, che ha luogo nello spazio infimo tra il mio volto e il tuo [...], spazio paradossale perché al contempo interiore e contenente me, contenente noi, contenente tutti». Tra gli eventi emerge il desiderio della fede, il suo peso - a volte grave come ghisa, altre vacuo al punto da non dire più nulla - e la ricerca di una freschezza di rapporto con Dio che sappia di gioia, che non rinunci al gusto di una vita viva.

Di questa esplorazione è antenna il corpo e i suoi sensi. Jenni prende sul serio l'*evangelo* sul corpo e ne mette in risalto la capacità ricettiva.

Sembra quasi riecheggino le parole che san Bonaventura mette in bocca a san Francesco: «Il dono della vista l'ha ricevuto il corpo per il bene dello spirito» (*LegM*). E al pari di Francesco che perde la vista, Jenni descrive il vedere come il senso meno utile alla fede, poiché la vista è importante solo all'esterno, ma negli spazi interiori ciò che conta di più è cogliere e intuire. E *intendere*, sicuramente uno dei passaggi più profondi dell'intero percorso, comporta un certo mutismo e una paradossale cecità: ci si rapporta con "Questo" - così Jenni chiama e allude all'A/altro.

Qui il linguaggio si ritira e si concentra tutto su una parola, una sola, a un tempo vaga, inaccessibile eppure indicativa di una presenza viva, riconoscibile, benevolente e fresca come la chiesa romanica che accoglie e ristora l'Autore dalla calura e dall'affanno. In questa reciprocità affidabile eppure inafferrabile si declinano tutti i rapporti, al punto che emerge una interessante ambiguità: in un incontro con l'Autore Enzo Bianchi diceva di essersi domandato a chi fossero rivolte le parole del libro - all'amata, ad un amico, forse a Dio? Qui si rivela la profondità della ricerca e la bellezza dell'approdo: le parole della fede sono le parole delle nostre relazioni, le parole a Dio sono le stesse che mediano l'amore che lega gli uomini, e il loro valore - pur essendo «vecchissime casseruole arrugginite» - la loro autenticità e la loro freschezza si misurano secondo il detto evangelico «quello che avrete fatto al vostro fratello più piccolo l'avrete fatto a me» (Matteo 25,40). A conferma che Suo è il Volto che traspare in tutti i volti, «volto dei volti, chiave di ogni volto» (Clement).

«La mia bellezza sei tu che me la fai vedere, e io ti faccio vedere la tua, i nostri volti l'uno verso l'altro ci rivelano noi stessi. Senza incontrarti, come potrei incontrare me stesso? Come potrei perfino vedermi? Come potrei sapere che sono qui?». ◆

*OFMConv, docente di Antropologia teologica alla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum. Da "San Bonaventura informa n. 59"



Gruppi di Volontariato Vincenziano ~ AIC Italia

Carceri / Case di accoglienza / Case di riposo / Centri di accoglienza e di ascolto / Corsi di lingua per stranieri / Doposcuola / Guardaroba / Laboratori / Mense / Ospedali / Soggiorni estivi / Visite domiciliari

